

Il dossier I trattamenti previdenziali oltre 1.500 euro al mese hanno perso fino al 15% del valore per il mancato adeguamento al caro-vita

Pensioni, rincorsa tra riforme e invecchiamento

L'Inps: Fornero farà risparmiare 80 miliardi in dieci anni ma gli importi scendono

ROMA — La riforma Fornero delle pensioni, da sola, porterà, nel decennio 2012-2021, risparmi di spesa di «oltre 80 miliardi rispetto alla normativa previgente e tenendo conto dei costi delle salvaguardie» accordate agli esodati (finora circa 10 miliardi di euro). Si tratta quindi di una riforma imponente che, del resto, arriva dopo un ventennio di continui inasprimenti delle regole. Per avere un'idea dell'impatto di tutte le riforme basti dire che fino al 1992 l'età minima per andare in pensione di vecchiaia era di 55 anni per le donne e di 60 anni per gli uomini mentre per ottenere la pensione di anzianità bastavano 35 anni di contributi senza limiti di età, e questo per non parlare delle baby pensioni nel pubblico impiego accordate con appena 19 anni e mezzo di versamenti agli uomini e con 14 anni e mezzo alle donne. Oggi per andare in pensione di vecchiaia servono invece come minimo 66 anni e 3 mesi per gli uomini del settore privato (e per le donne del pubblico impiego) e 62 anni e 3 mesi per le donne del privato, che raggiungeranno i maschi nel 2018, quando tutti dovranno avere almeno 66 anni e 7 mesi. Per lasciare il lavoro con la pensione anticipata, invece, non bastano più 35 anni di contributi, ma ne servono almeno 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne. Il punto della situazione è stato fatto ieri da Antonietta Mundo, responsabile del servizio statistico attuariale dell'Inps al X congresso nazionale degli **actuaristi**.

«Dopo la stagione delle riforme», ha spiegato Mundo, la sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale «è sicuramente migliorata». Ora, però, «occorre sostenere l'occupazione, soprattutto quella giovanile, per garantire la contribuzione di un sistema a ripartizione». Le stime sulle dinamiche della popolazione fanno infatti vedere in prospettiva una società italiana molto più vecchia, dove aumenta il numero dei pensionati e servono quindi più occupati perché è con i loro contributi che, in un regime a ripartizione, si pagano le pensioni. Gli ultrasessantacinquenni sulla popolazione totale passeranno dal 21% attuale al 33% nel 2060. Oggi ci sono 32 persone con più di 65 anni ogni 100 individui nella fascia d'età fra 20 e 64 anni. Nel 2060 questo indice di dipendenza degli anziani raddoppierà, arrivando al 60,7%. Adesso gli uomini di 65 anni hanno una spe-

ranza di vita di altri 18,7 anni e le donne di 22,3, nel 2060 per i maschi si salirà a 23,2 e per le femmine a 27,3. Buone notizie, ovviamente, che però hanno un impatto sugli equilibri finanziari della previdenza perché ci saranno più anziani da mantenere con i contributi dei lavoratori.

Le riforme degli ultimi venti anni sono intervenute su più fronti. 1) Riducendo il numero delle pensioni e le annualità di pagamento: è il risultato dell'aumento dei requisiti d'età e contribuzione necessari per la pensione. 2) Tagliando il rendimento dei versamenti, via via che il metodo di calcolo contributivo andrà a regime. La relazione Mundo mostra infatti che mentre oggi quasi il 90% delle pensioni in pagamento è stata liquidata col più generoso metodo retributivo, nel 2060 questa percentuale si ridurrà all'8,9% mentre il 40,4% degli assegni in pagamento sarà stato calcolato col metodo contributivo e il 50,7% col sistema misto (retributivo e contributivo). 3) Forti risparmi arriveranno anche dai coefficienti di trasformazione che verranno rivisti ogni 2 anni in relazione alla speranza di vita. E su che cosa accadrà Mundo è stata molto chiara: «L'allungamento della vita comporterà necessariamente, per il principio dell'equivalenza attuariale, una diminuzione degli importi delle pensioni», perché esser verranno rimosse per più anni. Un effetto che si potrà contrastare solo al prezzo di lasciare il lavoro sempre più tardi, utilizzando così coefficienti di trasformazione più generosi che verranno calcolati per età di pensionamento fino a 70 anni. In questo caso,

sintetizzano gli attuari Inps, «si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo». 4) Infine, governi e parlamento, ha spiegato Mundo, sono più volte intervenuti nel corso degli anni limitando o bloccando l'adeguamento delle pensioni più ricche. L'Inps ha preso in esame un campione di circa 155mila pensioni in pagamento dal '95 a oggi e ha concluso che gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.486 euro al mese) «non hanno subito penalizzazioni apprezzabili». Per quelli di importo superiore, invece, il danno è progressivo: hanno perso circa il 10% del loro valore le pensioni intorno ai 2.800 euro e quasi il 15% gli assegni superiori a 8 volte il minimo (3.963 euro).

La relazione Mundo ha suscitato le

La lettera

L'ex ministro: la nostra austerità funziona

Al «Wall Street Journal»

Se il consolidamento fiscale varato dal governo Monti fosse stato «meno chiaro e credibile» forse l'Ue non avrebbe chiuso la procedura di



infrangere sull'Italia per eccesso di deficit. Lo afferma l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero (foto), in un intervento sul «Wall Street Journal» sottolineando l'importanza delle riforme della previdenza e del lavoro. La decisione di Bruxelles dimostra che «i sacrifici che abbiamo dovuto imporre agli italiani stanno cominciando a portare frutti»

66

anni e 3 mesi.
L'età requisito
per poter
andare in
pensione
dopo
la riforma
Fornero

reazioni dei sindacati. «La riforma Fornero è stata una gigantesca operazione di cassa», dice **Domenico Proietti** (Uil). «I pensionati sono stati gli unici a pagare una patrimoniale», aggiunge **Carla Cantone** (Spi-Cgil). «È necessario sollevarne la condizione», conclude **Gigi Bonfanti** (Fnp-Cisl).

Nonostante tutte le riforme, le tendenze demografiche tengono sotto pressione il sistema. E l'andamento dell'economia non aiuta. Dietro l'angolo si affaccia infatti un altro pericolo, che gli italiani ben conoscono anche se per ora non hanno sollevato il problema: la

progressiva riduzione del coefficiente di rivalutazione del montante contributivo che viene calcolato ogni anno in base all'andamento del prodotto interno lordo dei precedenti 5 anni. A causa della prolungata recessione, il coefficiente si sta avvicinando alla soglia sotto la

quale lo stesso montante diminuisce. Salvo sorprese ciò accadrà dal 2014, creando ulteriori danni all'importo delle pensioni. Ecco perché è fondamentale tornare a crescere e a creare occupazione.

Enrico Marro

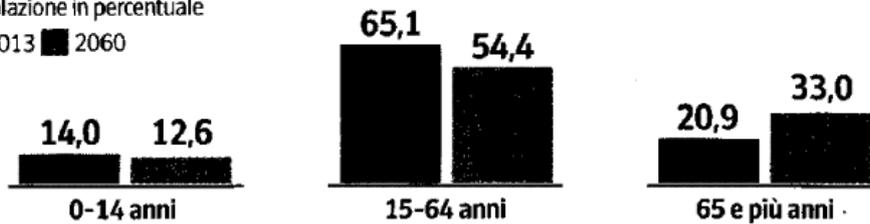
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della previdenza

Stima dei principali indicatori demografici della popolazione italiana

Popolazione in percentuale

■ 2013 ■ 2060

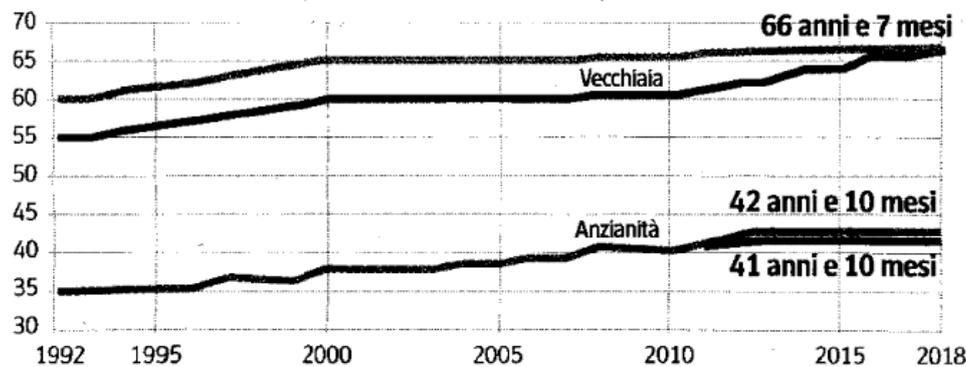


La speranza di vita a 65 anni (per età del pensionamento e coefficiente di trasformazione in rendita)

	maschi	femmine
nel 2013	18,7	22,3
nel 2020	19,5	23,2
nel 2030	20,7	24,5
nel 2040	21,7	25,5
nel 2050	22,5	26,5
a 65 anni al 2060	23,2	27,3

Evoluzione dei requisiti effettivi per la pensione

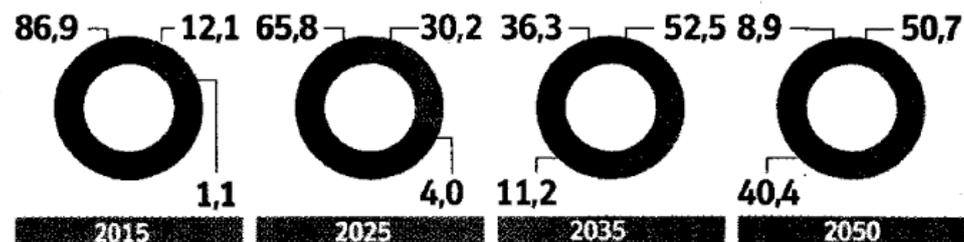
■ uomini ■ donne ■ indipendente dall'età uomini ■ indipendente dall'età donne



Numero di pensioni vigenti per regime di appartenenza

Dati in percentuale

■ Retributivo ■ Misto ■ Contributivo



Fonte: Inps

D'ARCO



PROSPETTIVA «Si lavorerà più a lungo con assegni più alti» **SINDACATI** «Operazione di cassa una patrimoniale per i più deboli»

«Con la riforma Fornero risparmi per 80 miliardi»

ROMA - La riforma Fornero della previdenza porterà oltre 80 miliardi di risparmi rispetto alla normativa precedente nei primi 10 anni di attuazione: è il calcolo contenuto in un Rapporto dell'area attuariale dell'Inps presentato oggi secondo il quale tra il 2012 e il 2021 ci sarà una «notevole contrazione della spesa pensionistica» con un picco negativo nel 2019 di oltre un punto di pil (sarà poco oltre l'8,6% del Pil contro il 9,6% previsto per la riforma Damiano del 2007).

La stima di 80 miliardi di risparmi, spiega il Rapporto, tiene conto dei costi delle salvaguardia ovvero dell'uscita dal lavoro con le vecchie regole dei 130.000 lavoratori esodati complessivamente salvaguardati rispetto alla riforma. Negli anni successivi sono previsti «ulteriori risparmi» con un azzeramento rispetto alle altre riforme nel 2045.

Nel grafico contenuto nel Rapporto con proiezioni fino al 2050 sulla spesa pensionistica si evidenzia come la riforma Fornero sia quella che da maggiori risparmi a breve con il picco negativo per la spesa nel 2019. Poi la spesa risale restando al di sotto di quella prevista con le riforme precedenti (e quindi ulteriori risparmi oltre gli 80 miliardi stimati nel decennio 2012-2021) fino al 2045 quando incrocia e supera le curve delle altre riforme per spesa in termini di percentuale sul Pil (poco sotto il 10,5%).

«Con la riforma Fornero - spiegano gli uomini Inps - si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo». Dopo il 2045 la spesa supererà quella prevista dalle riforme precedenti perché andranno in pagamento pensioni con importi più alti legati a più anni di versamenti (e calcolate interamente con il metodo contri-

butivo).

I sindacati commentano i dati sottolineando come la riforma Fornero sia stata una «gigantesca operazione di cassa» e una «patrimoniale per i più deboli». «I risparmi che saranno prodotti nei prossimi anni - dice il numero dello Spi-Cgil, Carla Cantone - sono possibili perché si è scelto di andare a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati modificando in corsa le regole del gioco, bloccando la rivalutazione annuale e producendo l'immane

disastro degli esodati. I pensionati sono gli unici in questo Paese ad aver pagato una patrimoniale». I dati dell'Inps sui risparmi della riforma Fornero «confermano che si è trattato di una gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale a scapito di milioni di lavoratori e pensionati» secondo il segretario confederale Uil ~~Domenico~~ ~~Costantini~~ che chiede di «rimettere una parte di queste risorse dentro il sistema risolvendo il problema di tutti gli esodati e recuperando una flessibilità di accesso alla pensione».

Nelle linee programmatiche che il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, presenterà al Parlamento, è contenuta la richiesta di una specifica normativa integrativa della riforma pensionistica che consenta una deroga, in considerazione della specialità del comparto scuola, al fine di permettere al personale scolastico che avesse maturato i requisiti previdenti nell'anno scolastico 2011/2012 di andare in pensione nell'anno scolastico successivo secondo la precedente normativa».

PENSIONI

Inps: dal 2012 al 2021 ci sarà una notevole contrazione della spesa

ASSISE

Si apre a Roma il Congresso degli attuari

■ ■ Ospiti illustri, come il direttore generale di Bankitalia Salvatore Rossi e quello dell'Ania Dario Focarelli, 800 partecipanti e 86 interventi sono attesi al decimo congresso nazionale degli Attuari in programma dal 5 al 7 giugno a Roma, presso il Salone delle Fontane all'Eur. Tra i temi caldi le pensioni, l'assicurazione auto, la gestione dei rischi di banche e imprese.

Riforma Fornero, 80 miliardi di risparmi

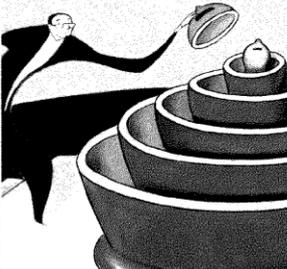
In dieci anni, tra il 2012 e il 2021 la riforma Fornero apporterà un risparmio di 80 miliardi rispetto alle normative precedenti. È quanto si legge in un rapporto presentato al X Congresso nazionale ~~ANUI~~ Inps. «La spesa subisce una notevole contrazione che, nel 2019, è di oltre un punto percentuale di Pil. Si stima che i risparmi della riforma Fornero, per il decennio 2012-2021, ammontino complessivamente a oltre 80 miliardi rispetto alla normativa previgente (tenendo conto dei costi delle salvaguardie), con ulteriori risparmi negli anni successivi, che si azzerano intorno al 2045», si legge nel rapporto. Si evidenzia anche «che le pensioni di vecchiaia e anzianità della generazione del 1995, con importi più elevati (superiori a 8 volte il trattamento minimo, pari nel 2013 a 3.963 euro mensili), hanno perso, nell'arco di 18 anni, quasi il 15% del loro valore». Le pensioni fino a 3 volte il trattamento minimo invece «non hanno subito penalizzazioni apprezzabili dal meccanismo variabile di rivalutazione delle pensioni».



**SPECIALE
LE NUOVE
PENSIONI**

Un inserto di quattro pagine con le regole generali, gli esempi, le risposte ai lettori

► pagine 11-14



I CASI CONCRETI

Gli importi per dipendenti e autonomi

► pagine 12-13

**SPECIALE
LE NUOVE PENSIONI**

Il calcolo degli assegni alla fine dell'attività



Previdenza. Dopo le previsioni dell'Inps e della Ragioneria dello Stato un'analisi su misura dei trattamenti che spetteranno a lavoratori dipendenti e autonomi

Pensioni in «chiaro» per il futuro

Si riapre il confronto sulla riforma - Presto dall'Istituto la comunicazione sulle posizioni individuali

Davide Colombo
ROMA

Quando si evoca, come ha fatto Enrico Letta nel discorso d'insediamento, il tema del pensionamento flessibile, è poi inevitabile che questo s'imponga quasi come una costante sui giornali. Tanto più se l'annuncio di correzione dell'ultima riforma (articolo 24 della legge 214/2011, il cosiddetto "Salva Italia") spunta dopo oltre un anno di polemiche sui lavoratori esodati e poi salvaguardati. Oggi quell'emergenza si sta chiudendo. Ma la prospettiva aperta non è meno delicata, con intere coorti di lavoratori prossimi ai 60 anni che dovranno "resistere" 3 o 5 anni ancora prima di andare in pensione.

Flessibilità in uscita

Ecco perché si parla (e si lavora) a un progetto di re-introduzione della flessibilità di pensionamento in uscita. Perché in un mercato del lavoro in contrazione da qualche anno è ormai fin troppo chiaro che l'obiettivo della convergenza dei requisiti tra uomini e donne nel 2018 (a 66 anni e 7 mesi per la vecchiaia; 42 anni e 10 mesi di versamenti per

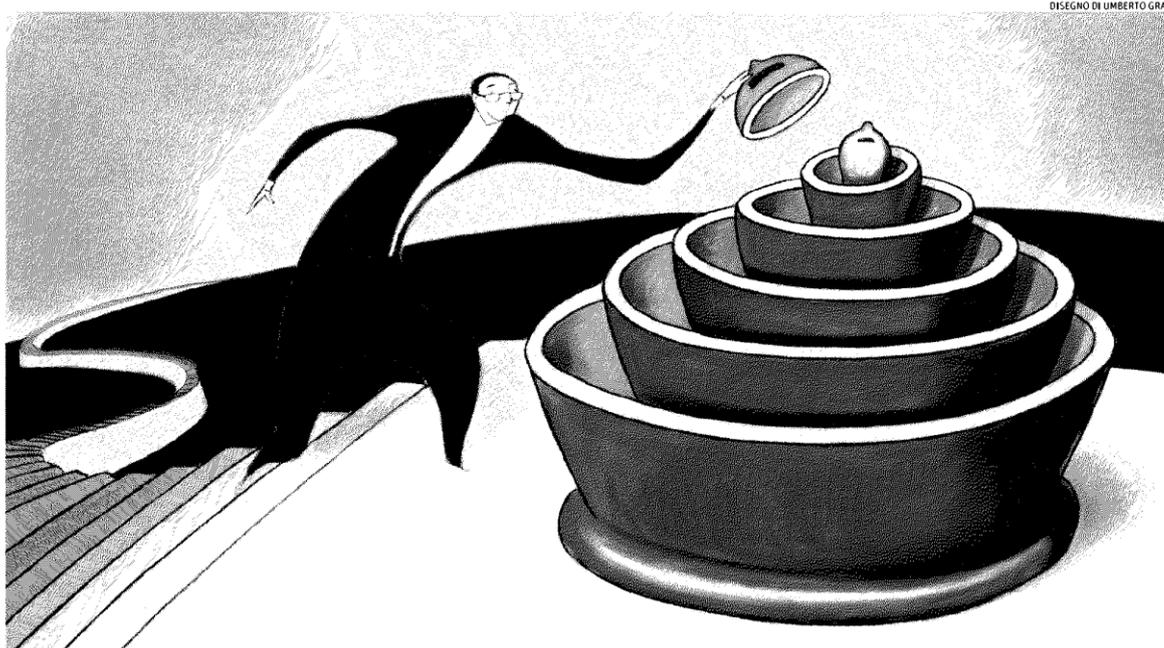
l'anticipata) appare oggi quasi insostenibile. Il Governo ha messo ufficialmente la sordina sulla questione: se ne parlerà dopo l'estate e dopo il varo del «pacchetto occupazione», continua a ripetere il ministro Enrico Giovannini. Ma intanto c'è chi prepara la strada, come il presidente della Commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, primo firmatario di un disegno di legge che prevede un pensionamento flessibile (tra 62 e 70 anni) con penalizzazioni gradualizzate. Un progetto su cui si può «cominciare a ragionare», ha detto Maurizio Sacconi, che presiede la Commissione Lavoro del Senato. Si vedrà. E si vedrà anche se, sempre parlando di flessibilità in uscita ma questa volta con una motivazione diversa, decollerà anche la staffetta generazionale, pensata per favorire l'ingresso di un giovane in formazione al posto di un anziano che accetta il part-time a contribuzione piena.

I numeri del sistema

Intanto a parlare sono i numeri. Quelli della Ragioneria generale dello Stato e quelli dell'Inps, presentati l'altro

giorno al congresso nazionale degli ~~autonomi~~. Scenari non nuovi che fotografano il quadro generale di un sistema previdenziale pubblico la cui tenuta finanziaria dovrebbe essere garantita nel lungo periodo, con una spesa per pensioni mantenuta attorno alla soglia del 15% del Pil. Ma scenari che, quando entrano nel particolare, riaccendono le inquietudini di molti. L'allungarsi della speranza di vita e l'aggiustamento automatico che essa determina per via dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo in pensione, riduce gli assegni, in prospettiva, a meno del 70% dell'ultimo stipendio per un lavoratore dipendente che si ritirerà tra poco più di vent'anni (64% se il lavoratore è autonomo). Sono livelli adeguati? Saranno davvero perseguibili? E ancora, un sistema finanziato con la ripartizione continuerà a reggere se i livelli occupazionali non tornassero a salire presto ai livelli pre-crisi?

Eccole le tante domande che rendono il tema della previdenza perennemente attuale. In questo Speciale pensioni offriamo una sintesi della situazione attuale, con i requisiti previsti dall'ultima riforma



DISEGNO DI UMBERTO GRATI

Il quadro

ADEGUAMENTO

2016

Speranza di vita

Dal 1° gennaio 2016, e successivamente dal 1° gennaio 2019, ogni due anni, tutti i requisiti per la pensione verranno automaticamente adeguati alla dinamica della speranza di vita, cioè al meccanismo che aggancia i requisiti per il diritto alle prestazioni pensionistiche agli incrementi dell'aspettativa di vita rilevati dall'Istat

UOMINI E DONNE

2018

L'anno della parità

L'obiettivo degli ultimi governi è quello di arrivare nel 2018 alla parità dei requisiti per le pensioni di uomini e donne: tra cinque anni i lavoratori e le lavoratrici smetteranno di lavorare a 66 anni e 7 mesi per la vecchiaia e a 42 anni e 10 mesi di versamenti per la pensione anticipata

EFFETTI ECONOMICI

2019

I risparmi

Secondo i dati dell'Inps la riforma pensionistica porterà una riduzione della spesa che nel 2019 andrà oltre il punto percentuale del Pil. Nel solo decennio 2012-2021 (tenendo conto anche dei costi sostenuti per la salvaguardia di oltre 130mila lavoratori esodati) il risparmio sarà di circa 80 miliardi di euro

LUNGO PERIODO

2060

Le proiezioni

Secondo le elaborazioni fatte dalla Ragioneria generale dello Stato relative alle tendenze del sistema previdenziale fino al 2060 il tasso di sostituzione netto per un dipendente privato passa dall'83,2% del 2010 al 72,9% del 2060, mentre per un autonomo dal 94% scende al 73 per cento

CAMBIO DI SISTEMA

65,8%

Il passaggio al contributivo

Secondo gli studi, il passaggio al nuovo regime contributivo resta piuttosto lento: nel 2025 il 65,8% delle pensioni sarà ancora retributivo, contro un 30% di regime misto e un 4% di contributivo puro. Solo nel 2050 le pensioni in pagamento saranno per il 40% calcolate con il metodo contributivo, a fronte di un 50,7% ancora in pagamento con il sistema misto

SECONDO PILASTRO

20%

La previdenza complementare

Il cosiddetto «secondo pilastro» diventerà, nei prossimi anni, un elemento fondamentale per la costruzione dell'assegno pensionistico: la previdenza complementare permetterà di colmare parzialmente il gap tra l'ultima retribuzione e la pensione principale e, secondo le stime, potrà incrementare del 20% l'assegno

DATI DEMOGRAFICI

1,43

Il tasso di fecondità

Le proiezioni sul sistema previdenziale a lungo termine tengono conto di numerosi fattori, tra cui anche il tasso di fecondità: secondo le previsioni tra il 2012 e il 2060 il tasso di crescita negativo della popolazione sarà negativo a causa del basso tasso di fecondità (1,43 figli per donna) e dell'allungamento della speranza di vita

MERCATO DEL LAVORO

5,5%

La stima sulla disoccupazione

Le previsioni della Ragioneria generale dello Stato sul sistema previdenziale stimano che nel 2060 in Italia ci sarà un tasso di disoccupazione pari al 5,5%, mentre il tasso di attività sarà del 74,4% nella fascia tra i 20 e i 64 anni, con un recupero di 12,2 punti percentuali rispetto al dato del 2012

ma per il pensionamento di vecchiaia e anticipato, delle

transizioni previste. Ma offriamo anche uno strumento

pratico per il calcolo del momento di pensionamento per-

sonale con l'ipotesi di assegno che potrebbe essere in-

cassato alla luce dei coefficienti di trasformazione entrati in vigore quest'anno e validi fino al 2016.

Quale che sia l'assetto finale di un sistema previdenziale pubblico e del connesso sistema previdenziale complementare privato (cui oggi aderisce purtroppo solo un lavoratore dipendente su quattro) l'informazione riveste un ruolo fondamentale. Conoscere i propri destini previdenziali è indispensabile per fare le scelte che contano davvero. Presto l'Inps dovrebbe lanciare a regime una comunicazione completa sui conti integrati previdenziali, assolvendo a un progetto perseguito da anni che sembra finalmente arrivato all'«ultimo miglio». In attesa delle prossime correzioni alla riforma, almeno questa pietra miliare dell'informazione previdenziale è bene che venga superata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'Inps e della Ragioneria dello Stato annunciano ribassi fino al 20% negli assegni

Ecco le nuove pensioni: così scatteranno i tagli

Nei trattamenti futuri gli autonomi sono più penalizzati

La riforma delle pensioni ha effetti pesanti sui trattamenti: le stime diffuse ieri dall'Inps e i calcoli della Ragioneria dello Stato segnalano cali di oltre venti punti nel rapporto tra la prima pensione e l'ultima retribuzione. L'allungamento della

vita, la revisione al ribasso dei coefficienti usati nel calcolo, gli andamenti demografici ed economici negativi sono i fattori che trascinano al ribasso le pensioni.

Colombo, Prioschi, lo Conte, Pogliotti
► pagine 2-3

Come cambia la previdenza

I CALCOLI ATTUARIALI SUI TRATTAMENTI

I risparmi per lo Stato

Dalla riforma Fornero una riduzione di 80 miliardi di spesa in 10 anni

Passaggio lento al contributivo

Nel 2025 il 65,8% delle pensioni sarà ancora retributivo e il 30% di regime misto

Per le pensioni un futuro al ribasso

Così l'allungamento della vita taglia automaticamente gli assegni - Pesa anche il calo del Pil

Davide Colombo

ROMA

☞ L'allungamento della speranza di vita degli italiani continuerà a far calare gli importi delle pensioni future. Una nuova quantificazione del fenomeno arriva da una stima della variazione dei coefficienti di trasformazione, ovvero il moltiplicatore con cui, nel sistema di calcolo contributivo, si trasforma il montante dei versamenti effettuati negli anni di lavoro in pensione. Dal 1996, anno di entrata in vigore della riforma Dini, questi coefficienti, calcolati con riferimento all'età di 65 anni, si sono ridotti dell'11,4%, passando dal valore del 6,136% al 5,435%. E il calo proseguirà nelle decadi a venire, fino a scendere al 4,53% nel 2065 (-26,7% dal loro debutto). La proiezione arriva da una delle relazioni presentate ieri alla seconda giornata del Congresso nazionale degli **Attuari** a Roma, e reca la firma di Antonietta Mundo, responsabile del Coordinamento statistico dell'Inps.

Per il principio dell'equivalenza attuariale un allungamento della vita impone necessariamente una distribuzione su più anni del "tesoretto pensionistico" che ogni lavoratore ha accumulato e, quindi, una diminuzione degli importi delle pensioni. Ma il calcolo dei coefficienti elevato fino a 70

anni, come prevede l'ultima riforma permette, per chi potrà, un piccolo riscatto: qualche anno di lavoro in più farà infatti recuperare peso all'assegno. Dai dati forniti ieri non è arrivata alcuna indicazione, invece, sull'altro fattore base per il calcolo delle pensioni future, vale a dire la valorizzazione del montante contributivo, che com'è noto è legato alla variazione media mobile quinquennale del Pil. Ma basta pensare ai vent'anni di stagnazione che hanno preceduto la caduta della nostra economia nella recessione

DISPARITÀ DI GENERE

Le donne in pensione con meno di 25 anni di contributi sono il 56,5% del totale (contro l'11,6% degli uomini) e hanno assegni più bassi

iniziata nel 2008 per togliersi la speranza: le pensioni di domani vinceranno la sfida dell'adeguatezza solo se il Pil tornerà a crescere stabilmente.

Dalla relazione Inps sono emerse una serie di altre evidenze significative sull'impatto della riforma Fornero e gli effetti delle graduali, profonde trasformazioni introdotte nel nostro siste-

ma di previdenza obbligatoria, considerato oggi tra i migliori d'Europa. La tecnostruttura che detiene il modello previsionale di cui si sono avvalsi i ministri del Lavoro che hanno disegnato le riforme degli ultimi anni conferma innanzitutto il valore in termini di minore spesa determinati dalle regole varate a fine 2011: oltre 80 miliardi nel solo decennio 2012-2021 tenendo conto anche dei costi sostenuti per la salvaguardia di oltre 130mila lavoratori esodati. Seconde le stime effettuate sulle quattro principali gestioni, la spesa subisce una notevole contrazione che, nel 2019, va oltre un punto percentuale del Pil, e ulteriori risparmi seguiranno fino al 2045.

Si apprende poi che guardando alle pensioni in pagamento il passaggio al nuovo regime contributivo resta piuttosto lento: nel 2025 ancora il 65,8% delle pensioni saranno retributive, contro un 30% di regime misto e un 4% di contributivo puro, mentre solo nel 2050 le pensioni in pagamento saranno per il 40% calcolate con il metodo contributivo, a fronte di un 50,7% ancora in pagamento con il sistema misto. Un dato significativo in vista del dibattito evocato nelle ultime settimane sulla possibilità di un trasferimento di solidarietà, anche pic-

colo, a carico di trattamenti superiori comunque a quelli futuri, per finanziare ipotesi di maggiore flessibilità sui requisiti di pensionamento o di rafforzamento degli ammortizzatori sociali.

Altro dato interessante è quello sulle percentuali di donne in pensione con meno di 25 anni di contributi: è il 56,5% del totale, contro l'11,6% degli uomini. Ciò spiega perché le pensioni femminili sono più basse: le donne continuano ad andare in pensione il prima possibile per sostenere i carichi familiari. E le pensionate, pur essendo il 53% del totale, incassano il 44% dei redditi da pensione complessivi, con più di 5 milioni di donne che hanno un assegno inferiore ai mille euro contro i 2,9 milioni di uomini. Numeri su cui riflettere nella prospettiva del previsto allineamento, tra cinque anni appena, dei requisiti di pensionamento tra i due sessi: senza un allineamento dei rispettivi tassi di occupazione sarà difficile che il sistema regga, né è pensabile puntare su trattamenti diversificati, che l'Ue ha già bocciato nel pubblico impiego perché li ha giudicati discriminatori.

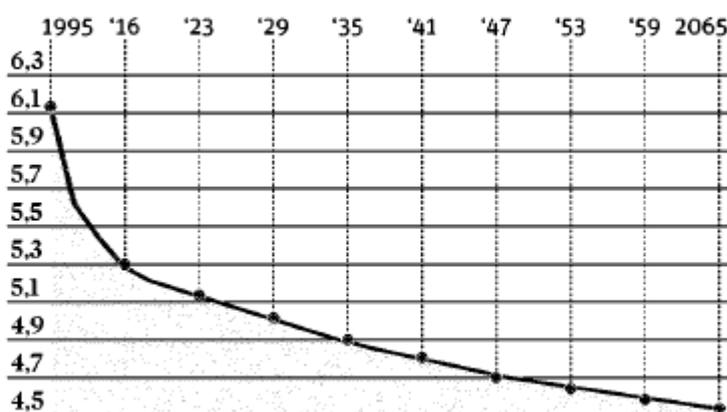
Infine una constatazione sulle pensioni più elevate. Il sistema di rivalutazione sulla base del tasso di inflazione (applicata al 100% per le fasce di importo fino a 3 volte il trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, al 90% per le fasce di importo comprese tra 3 volte e 5 volte il trattamento minimo e al 75% per le fasce di importo oltre 5 volte trattamento minimo) ha prodotto secondo i calcoli Inps una perdita del 18%, tra il 1995 e il 2012, per le pensioni superiori a otto volte il minimo (3.963 euro mensili quest'anno), mentre gli assegni fino a tre volte il minimo (1.486 euro) sono stati protetti dal carovita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli successivi

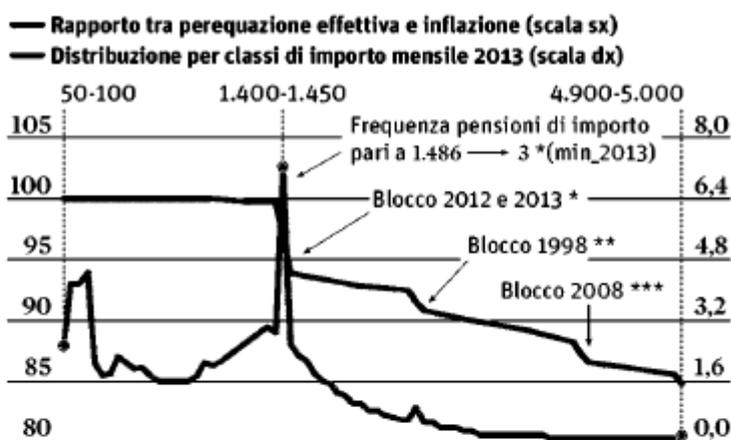
CALO INEVITABILE

Coefficienti di trasformazione in rendita per l'età di 65 anni



TRATTAMENTI CON MENO VALORE

Effetti della mancata rivalutazione delle pensioni decorrenti dal 1995

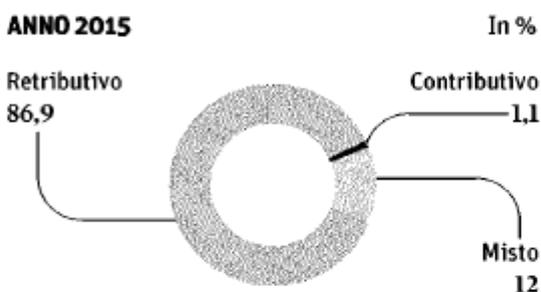


**LA STAFFETTA
TRA I DUE SISTEMI
IN USO**

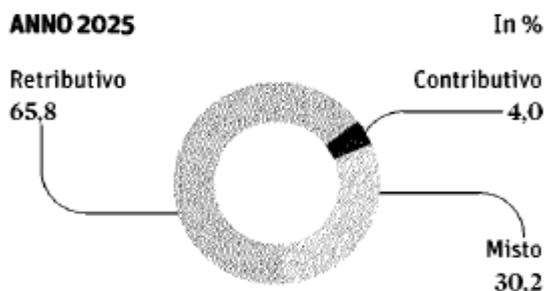
**LENTO ADDIO DEL
RETRIBUTIVO**

Secondo le valutazioni dell'Inps solo nel 2050 i trattamenti in regime retributivo (basato sugli ultimi stipendi dell'assistito) saranno inferiori a quelli di tipo contributivo (fondato sui contributi versati). In quel momento, però, la maggioranza sarà in regime «misto»

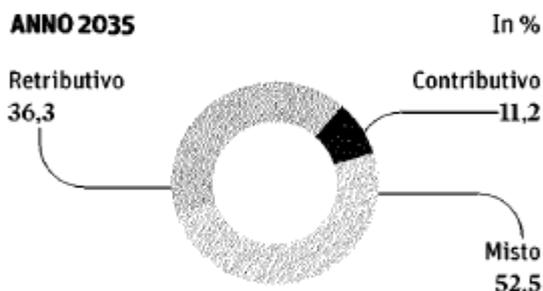
ANNO 2015



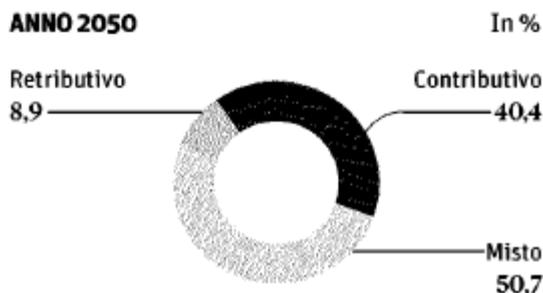
ANNO 2025



ANNO 2035



ANNO 2050



Previdenza integrativa. Sostegno sempre più indispensabile

«Secondo pilastro», un aiuto fino a un quinto dell'assegno

Marco lo Conte
MILANO

Da benefit per pochi a supporto indispensabile o quasi. La previdenza complementare ha subito un'evoluzione copernicana negli ultimi anni nell'offrire agli aderenti la possibilità di garantirsi una vecchiaia un po' più serena. I calcoli della Ragioneria generale dello Stato sui tassi di sostituzione (tra ultimo stipendio e primo assegno pensionistico) e le elaborazioni effettuate dagli **accruati** confermano come la mancata adesione ai fondi pensione indirizza i lavoratori verso un futuro pensionistico in cui si ritroveranno entrate in molti casi più che dimezzate. Il secondo pilastro potrà offrire un sopporto variabile in base alla durata di adesione e alle singole scelte, fornendo rendite in grado di riportare il tasso di sostituzione anche vicino all'80% dell'ultimo stipendio.

Il ricorso agli assegni sociali, oggi in vigore, non è certo che venga garantito nei prossimi decenni. Ne deriva un forte rischio di impoverimento che gli italiani fanno ancora fatica a quantificare, visto che solo il 25% circa dei lavoratori vi ha aderito. Proviamo allora a indicare qualche calcolo e prendiamo il caso di un impiegato 35en-

ne: arrivato a 66 e tre mesi potrà aggiungere alla sua rendita - vicina al 60% dell'ultimo stipendio - un ulteriore 23% (netto su netto), in caso di adesione alla linea bilanciata di un fondo pensione (20% azioni, 80% obbligazioni); per una collega donna, scende vicino al 20% il tasso di sostituzione stimata, poiché le pensioni private sono calcolate in base all'effettiva aspettativa di vita, contrariamente a quan-

PENSIONE DI SCORTA

Iniziando i versamenti nei primi anni di lavoro è possibile incrementare il trattamento fino all'80% dell'ultimo stipendio

to accade per quelle pubbliche, dopo il recente diktat europeo.

Molti elementi contribuiscono a determinare il secondo pilastro contributivo (elementi come le somme destinate al fondo, la linea di investimento scelta) ma il tema decisivo è il tempo: il tasso di sostituzione cui potrà puntare un 45enne scende infatti al 13%, quota destinata a calare man mano che si rinvia la decisione di iscriversi a un fondo pensione.

Innalzare l'asticella delle proprie entrate risulta, quindi, fondamentale e l'utilizzo di strumenti specifici come i fondi pensione rappresenta la via maestra, anche se gli italiani spesso amano far da soli, esponendosi a molti rischi che invece il **welfare** complementare può gestire in modo professionale.

Non a caso, quel che un tempo era un benefit aggiuntivo ha oggi cambiato forma e nome: la previdenza integrativa, infatti, è diventata previdenza complementare, non più cioè un'aggiunta, ma la parte di un tutto, necessaria per il completamento di una pensione dignitosa. Così come il primo pilastro non è più qualcosa che "spetta" al termine della vita lavorativa, ma un percorso da costruire e monitorare negli anni di lavoro, controllando periodicamente le comunicazioni periodiche del proprio ente previdenziale.

E nelle prossime settimane, infatti, l'Inps invierà a un milione di lavoratori le stime sulla loro rendita pensionistica: la cosiddetta "busta arancione" per il momento limitata a chi smetterà di lavorare nei prossimi 5/6 anni e che verrà estesa progressivamente a chi è più giovane.

Previdenza e assistenza sanitaria: gli attuari rilanciano il progetto di welfare integrato e allargato. È evidente che il sistema pubblico non riuscirà a fornire le risposte a tutte le esigenze primarie, a partire dalle pensioni e dall'assistenza sanitaria, che emergono con l'evoluzione demografica, economica e sociale del paese. Ciò aprirà necessariamente le porte allo sviluppo di coperture complementari, sia di natura collettiva che individuale. L'esigenza di un nuovo welfare che tenga conto delle tendenze in atto è stata ieri al centro del dibattito del X Congresso nazionale degli attuari che si è aperto a Roma presso il Salone delle Fontane, all'Eur.

Con la riforma Fornero Inps, 80 miliardi di risparmi entro il 2021



L'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero

La riforma Fornero della previdenza porterà oltre 80 miliardi di risparmi rispetto alla normativa precedente nei primi 10 anni di attuazione: è il calcolo contenuto in un Rapporto dell'Inps presentato ieri, secondo il quale tra il 2012 e il 2021 ci sarà una «notevole contrazione della spesa pensionistica» con un picco negativo nel 2019 di oltre un punto di Pil (sarà poco oltre l'8,6% del Pil contro il 9,6% previsto per la riforma Damiano del 2007). La stima di 80 miliardi di risparmi, spiega il Rapporto, tiene conto dei costi della salvaguardia ovvero dell'uscita dal lavoro con le vecchie regole dei 130.000 lavoratori esodati complessivamente salvaguardati rispetto alla riforma.

LE STIME. Negli anni successivi sono previsti «ulteriori risparmi» con un azzeramento rispetto alle altre riforme nel 2045. Nel grafico contenuto nel Rapporto con proiezioni fino al 2050 sulla spesa pensionistica si evidenzia come la riforma Fornero sia quella che dà maggiori risparmi a breve con il picco negativo per la spesa nel 2019. Poi la spesa risale restando al di sotto di quella prevista con le riforme precedenti (e quindi ulteriori risparmi oltre gli 80 miliardi stimati nel decennio 2012-2021) fino al 2045 quando incrocia e supera le curve delle altre riforme per spesa in termini di percentuale sul Pil (poco sotto il 10,5%). «Con la riforma Fornero - spiegano gli attuari Inps - si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo». Dopo il 2045 la spesa supererà quella prevista dalle riforme precedenti perché andranno in pagamento pensioni con importi più alti legati a più anni di versamenti (e calcolate interamente con il metodo contributivo).

I SINDACATI. Le organizzazioni dei lavoratori commentano i dati sottolineando come la riforma Fornero sia stata una «gigantesca operazione di cassa» e una «pa-

trimoniale per i più deboli». «I risparmi che saranno prodotti nei prossimi anni - dice il numero dello Spi-Cgil, Carla Cantone - sono possibili perché si è scelto di andare a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati modificando in corsa le regole del gioco, bloccando la rivalutazione annuale e producendo l'immane disastro degli esodati. I pensionati sono gli unici in questo Paese ad aver pagato una patrimoniale». I dati Inps «confermano che si è trattato di una gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale a scapito di milioni di lavoratori e pensionati», secondo il segretario confederale Uil **Domenico Proietti** che chiede di «impiegare parte di queste risorse per risolvere il problema di tutti gli esodati».



Ritiro della pensione in un ufficio postale

Pensioni, i ricchi non pagano Risparmi solo sui più deboli

- «Illegittimo» per la Corte costituzionale il prelievo sugli assegni più alti
- Per l'Inps la riforma Fornero porterà in cassa 80 miliardi di euro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Si muove qualcosa sul fronte pensioni. Dopo la sentenza di mercoledì con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del prelievo sulle pensioni d'oro, oggi arriva uno studio dell'Inps che loda la riforma Fornero per i risparmi e il carattere progressivo. Ma la vera questione in ballo riguarda la rivalutazione delle pensioni sopra i 1.500 euro: cancellata nel 2013 e ancora in ballo per il 2014. Se fino a ieri l'impressione era che il governo avrebbe confermato il blocco, ora si apre qualche spiraglio. Il ministro Giovannini sta lavorando ad una rimodulazione della norma che permetta alle pensioni bloccate più basse (quelle superiori a 1.382,91 euro) di essere in parte rivalutate. La norma del Salva Italia firmata Fornero prevedeva che per le pensioni che non superano cinque volte il trattamento minimo Inps (2.304,85 euro), la rivalutazione viene riconosciuta al 100% per la quota di pensione fino a tre volte il trattamento minimo Inps (1.382,91 euro), e nella misura del 90% per la quota compresa tra tre e cinque volte il predetto minimo Inps

(tra 1.382,91 euro e 2.304,85 euro). Invece, per le pensioni il cui importo supera cinque volte il trattamento minimo Inps, la rivalutazione si applica al 70% per gli importi fino a tre volte il trattamento minimo Inps (1.382,91 euro), mentre non viene riconosciuta nessuna rivalutazione per gli importi superiori ai 1.382,91 euro. Dal primo gennaio 2014 però si prevedeva di riprendere la disciplina ordinaria, senza comunque alcun diritto di recuperare gli importi bloccati nel biennio 2012-2013. I chiari di luna in fatto di conti pubblici suggerivano di mantenere la norma anche per il prossimo anno, ma il governo ora pensa di mettere mano al provvedimento rimodulando le soglie: sarà diminuita quella che permette una rivalutazione al 100% e alzate quelle per le rivalutazioni al 90 e al 70 per cento. Una misura che darebbe un po' di ossigeno ai sei milioni di pensionati vedranno invariato il valore della propria pensione per il secondo anno di fila.

Sempre il SalvaItalia di Monti e Fornero prevedeva che sulle pensioni che superano i 90 mila euro lordi, venisse applicato un contributo di solidarietà,

con un prelievo di importo crescente. Per lo scaglione di pensione compreso tra 90 mila e 150 mila euro lordi, si applica una trattenuta del 5%; per lo scaglione successivo, la trattenuta cresce al 10%.

Ma proprio mercoledì la Corte Costituzionale ha sancito che il prelievo sulle pensioni d'oro è «irragionevole e discriminatoria». Coloro che hanno subito il prelievo extra avranno tutti diritto al rimborso degli importi trattenuti dalle loro pensioni per 23 mesi. Una sentenza criticata in modo bipartisan (dalla Cgil a Fratelli d'Italia) che ha costretto l'Inps a mettersi al lavoro per calcolare

il costo e per rifondare gli interessati.

Il costo comunque non sarà eccessivo e lascia in grande attivo il conto economico della riforma Fornero. Ieri lo stesso ufficio statistico dell'Inps ha cal-

...

Il ministro Giovannini lavora alla rivalutazione degli assegni più bassi

colato in 80 miliardi il risparmio per lo Stato tra il 2012 e il 2021. Il picco del risparmio lo si vedrà nel 2019. Mentre i risparmi si azzereranno nel 2045. Nel rapporto si evidenzia anche la caratteristica di progressività della riforma: le pensioni della generazione del 1995, con importi più elevati hanno perso, nell'arco di 18 anni, quasi il 15% del loro valore. Quelle più basse, fino a 3 volte il trattamento minimo, invece «non hanno subito penalizzazioni apprezzabili». Nelle conclusioni si sottolinea che «il sistema previdenziale è ora considerato uno dei migliori d'Europa, ma ora occorre sostenere l'occupazione soprattutto quella giovanile per garantire la contribuzione di un sistema a ripartizione», chiedono gli esperti.

CANTONE: COLPITI I SOLITI

Molto critici però i sindacati. Per il segretario generale dello Spi Cgil Carla Cantone «i risparmi sono possibili perché si è scelto di andare a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati modificando in corsa le regole del gioco, bloccando la rivalutazione annuale e producendo l'immane disastro degli esodati. I pensionati - ha continuato Cantone - sono gli unici in questo Paese ad aver pagato una patrimoniale perché si sono visti bloccare la rivalutazione per due anni perdendo così mediamente 50-60 al mese e fino a circa 1.200 euro all'anno. Nulla invece ha pagato chi ha di più, come confermato dalla vergognosa sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il prelievo sulle pensioni sopra i 90mila euro senza invece riscontrare alcun vizio di incostituzionalità nell'aver preso soldi da chi vive con una pensione di certo non d'oro».

DIETROFRONT DELL'INPS ora promuove la Fornero

di
**Simone
Boiocchi**

« **I**n dieci anni, tra il 2012 e il 2021 la riforma Fornero apporterà un risparmio di 80 miliardi rispetto alle normative precedenti».

La previsione che lascia senza parole non è quella di un mago di terz'ordine, ma è contenuta in un rapporto presentato al X Congresso nazionale ~~attuari~~ Inps. Il che lascia ancora maggiormente stupiti. Da una parte perché proprio nei mesi scorsi i vertici dell'Inps avevano suonato il campanello d'allarme sollevando prima il problema degli esodati e poi quello della tenuta dei conti delle pensioni; dall'altra perché gli attuari sono quelle figure che si occupano di determinare l'andamento futuro di variabili demografiche ed economico-finanziarie, disegnando quale sarà la realtà nel breve, medio e lungo periodo. Insomma, hanno gli strumenti per disegnare il futuro

tanto che riferendosi alla loro professione, il Professor **Zygmund Bauman** parlava di un impiego «affascinante in quanto costringe non solo ad immaginare il futuro ma a calcolarlo in modo rigoroso e quindi ad aumentare quel livello di certezza di cui abbiamo sempre più bisogno in questa società che alcuni definiscono appunto dell'incertezza».

Ma allora, se la consulenza attuariale grida vittoria, perché il presidente e il Dg dell'Inps non facevano altrettanto?

Possibile che la mano destra non sappia quello che fa la sinistra? O peggio: possibile che i vertici dell'Inps si siano sbagliati così grossolanamente a far di conto?

Mistero. Di certo, secondo gli attuari, per altro non smentiti dall'Istituto previdenziale, «la spesa subisce una notevole contrazione che, nel 2019, è di oltre un punto percentuale di Pil. Si stima che i risparmi della riforma Fornero, per il decennio 2012-2021, ammontino complessivamente a oltre 80 miliardi ri-

spetto alla normativa previgente (tenendo conto dei costi delle salvaguardie), con ulteriori risparmi negli anni successivi, che si az-

Secundo
gli attuari, tra
il 2012 e il 2021,
la riforma
apporterà
un risparmio di 80
miliardi rispetto
alle normative
precedenti

zerano intorno al 2045». Nel rapporto si evidenzia anche «che le pensioni di vecchiaia e anzianità della

generazione del 1995, con importi più elevati (superiori a 8 volte il trattamento minimo, pari nel 2013 a 3.963 euro mensili), hanno perso, nell'arco di 18 anni, quasi il 15% del loro valore». Le pensioni fino a 3 volte il trattamento minimo

invece «non hanno subito penalizzazioni apprezzabili dal meccanismo variabile di rivalutazione delle pensioni».

Ma ancora non è tutto: proprio quella riforma che ha creato il caos esodati e che lascia uomini e donne al lavoro fino a età da capogiro, secondo gli attuariali ha contribuito a creare un «sistema previdenziale pubblico [...] gradualmente e profondamente trasformato ed ora considerato uno dei migliori d'Europa». La sostenibilità, concludono gli ~~attuariali~~, «è sicuramente migliorata dopo la stagione delle riforme ma ora occorre sostenere l'occupazione soprattutto quella giovanile per garantire la contribuzione di un sistema a ripartizione». Insomma, per pagare le pensioni serve linfa nuova, quella che però difficilmente entrerà perché c'è crisi e perché, proprio grazie alla Fornero, i più anziani restano al loro posto di lavoro. E non per scelta...

Polemici, in coro, i sindacati: «I risparmi che saranno prodotti nei prossimi anni dalla riforma delle pensioni sono possibili perché si è scelto di andare a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati modificando in corsa le regole del gioco, bloccando la rivalutazione annuale e producendo l'immane disastro degli esodati», ha attaccato il segretario generale dello Spi-Cgil **Carla Cantone**.

«La Riforma Monti - Fornero è stata una gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale a scapito di milioni di lavoratori e pensionati», le ha fatto eco il segretario confederale Uil, **Domenico Proietti**.

Come stiano davvero le cose ancora non è chiaro, ma certo, la situazione, almeno dal punto di vista dell'Inps è curiosa...

Dalla riforma Fornero ottanta miliardi di risparmi

I sindacati: hanno messo le mani nelle tasche di lavoratori e pensionati

Previdenza
Secondo i calcoli degli attuari, grazie alla riforma delle pensioni fatta dal governo Monti l'Inps risparmierà 80 miliardi in dieci anni



8,6%
del Pil

A tanto ammonterà la spesa pensionistica nel 2019

130
mila

È il numero di lavoratori esodati con la riforma Fornero

il caso

ROSARIA TALARICO
ROMA

Sarà costata le lacrime all'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero e a qualche milione di italiani, ma la riforma delle pensioni porterà oltre 80 miliardi di risparmi nei primi 10 anni di attuazione rispetto alla normativa. Il calcolo arriva da una fonte che più tecnica non si può: il X Congresso nazionale degli attuari dell'Inps. La cifra è infatti contenuta nel Rapporto dell'area attuariale dell'istituto di previdenza presentato ieri, secondo il quale tra il 2012 e il 2021 ci sarà una «notevole contrazione della spesa pensionistica» con un piccolo negativo nel 2019 di oltre un punto di Pil (sarà poco oltre l'8,6% del Pil contro il 9,6% previsto per la riforma Damiano del 2007).

La stima di 80 miliardi di risparmi, spiega il Rapporto, tiene conto dei costi delle sal-

vaguardie cioè dell'uscita dal lavoro con le vecchie regole dei 130 mila lavoratori esodati, complessivamente salvaguardati rispetto alla riforma. Ma se queste cifre rendono contenti coloro che si occupano di calcoli attuariali e forse anche l'Europa, il discorso cambia per chi la riforma l'ha subita.

I sindacati sono partiti lancia in resta, sottolineando come la riforma Fornero sia stata una «gigantesca operazione di cassa» e una «patrimoniale per i più deboli». «I risparmi che saranno prodotti nei prossimi anni - dice il numero dello Spi-Cgil, Carla Cantone - sono possibili perché si è scelto di andare a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati modificando in corsa le regole del gioco, bloccando la rivalutazione annuale e producendo l'immane disastro degli esodati. I pensionati sono gli

unici in questo Paese ad aver pagato una patrimoniale». Sulla stessa linea il segretario confederale Uil, **Domenico Proietti**: «I dati dell'Inps sui risparmi della riforma Fornero confermano che si è trattato di una gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale a scapito di milioni di lavoratori e pensionati».

Proietti chiede di «rimettere una parte di queste risorse dentro il sistema risolvendo il problema di tutti gli esodati e recuperando una flessibilità di accesso alla pensione». Negli anni successivi al 2021 sono previsti ulteriori risparmi con un azzeramento rispetto alle altre riforme nel 2045. Nel grafico contenuto nel Rapporto con proiezioni fino al 2050 sulla spesa pensionistica si evidenzia come la riforma Fornero sia quella che

dà maggiori risparmi a breve con il picco negativo per la spesa nel 2019. Poi la spesa risale restando al di sotto di quella prevista con le riforme precedenti (e quindi ulteriori risparmi oltre gli 80 miliardi stimati nel decennio 2012-2021) fino al 2045 quando incrocia e supera le curve delle altre riforme per spesa in termini di percentuale sul Pil (poco sotto il 10,5%). «Con la riforma Fornero - spiegano gli ~~attuari~~ Inps - si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo».

Dopo il 2045 la spesa supere-

CONTRAZIONE

Tra il 2012 e il 2021
i maggiori risparmi
Nel 2019 il picco negativo

LE PARTI SOCIALI

«Solo una gigantesca
operazione di cassa
sul sistema previdenziale»

rà quella prevista dalle riforme precedenti perché andranno in pagamento pensioni con importi più alti legati a più anni di versamenti (e soprattutto calcolate interamente con il metodo contributivo). Nell'arco degli ultimi 20 anni il sistema previdenziale pubblico «è stato gradualmente e profondamente trasformato ed ora è considerato uno dei migliori d'Europa» sostengono gli attuari, aggiungendo che la sostenibilità è sicuramente migliorata dopo la stagione delle riforme «ma ora occorre sostenere l'occupazione soprattutto quella giovanile per garantire la contribuzione di un sistema a ripartizione».

Riforma Fornero, 80 miliardi di risparmi

In dieci anni, tra il 2012 e il 2021 la riforma Fornero apporterà un risparmio di 80 miliardi rispetto alle normative precedenti. È quanto si legge in un rapporto presentato al X Congresso nazionale ~~attuari~~ Inps. «La spesa subisce una notevole contrazione che, nel 2019, è di oltre un punto percentuale di Pil. Si stima che i risparmi della riforma Fornero, per il decennio 2012-2021, ammontino complessivamente a oltre 80 miliardi rispetto alla normativa previgente (tenendo conto dei costi delle salvaguardie), con ulteriori risparmi negli anni successivi, che si azzerano intorno al 2045», si legge nel rapporto. Si evidenzia anche «che le pensioni di vecchiaia e anzianità della generazione del 1995, con importi più elevati (superiori a 8 volte il trattamento minimo, pari nel 2013 a 3.963 euro mensili), hanno perso, nell'arco di 18 anni, quasi il 15% del loro valore». Le pensioni fino a 3 volte il trattamento minimo invece «non hanno subito penalizzazioni apprezzabili dal meccanismo variabile di rivalutazione delle pensioni».



Riforma Fornero, 80 miliardi in 10 anni

L'Inps ha calcolato i risparmi previsti per il sistema pensionistico

ROMA - La riforma Fornero della previdenza porterà più di 80 miliardi di risparmi rispetto alla normativa precedente nei primi 10 anni di attuazione: è il calcolo contenuto in un Rapporto dell'area attuariale dell'Inps presentato ieri secondo il quale tra il 2012 e il 2021 ci sarà una «notevole contrazione della spesa pensionistica» con un picco negativo nel 2019 di oltre un punto di Pil (sarà poco oltre l'8,6% del Pil contro il 9,6% previsto per la riforma Damiano del 2007). La stima di 80 miliardi di risparmi - spiega il Rapporto - tiene conto dei costi delle salvaguardia ovvero dell'uscita dal lavoro con le vecchie regole dei 130mila lavoratori esodati complessivamente salvaguardati rispetto alla riforma.

Negli anni successivi sono previsti «ulteriori risparmi» con un azzeramento rispetto alle altre riforme nel 2045. Nel grafico contenuto nel Rapporto con proiezioni fino al 2050 sulla spesa pensionistica si evidenzia come la riforma Fornero sia quella che dà maggiori risparmi a breve con il picco negativo per la spesa nel 2019. Poi la spesa risale restando al di sotto di quella prevista con le riforme precedenti (e quindi ulteriori risparmi oltre gli 80 miliardi stimati nel decennio 2012-2021) fino al 2045 quando incrocia e supera le curve delle altre riforme per spesa in termini di percentuali sul Pil (poco sotto il 10,5%).

«Con la riforma Fornero - spiegano gli attuari Inps - si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo». Dopo il 2045 la spesa supererà quella prevista dalle riforme precedenti perché andranno in pagamento pensioni con importi più alti legati a più anni di versamenti (e calcolate interamente con il metodo contributivo).

I sindacati commentano i dati sottolineando come la riforma Fornero sia stata una «gigantesca operazione di cassa» e una «patrimoniale per i più deboli». «I risparmi che saranno prodotti nei prossimi anni - dice il numero dello Spi-Cgil, Carla Cantone - sono possibili perché si è scelto di andare a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati modificando in corsa le regole del gioco, bloccando la rivalutazione annuale e producendo l'immane disastro degli esodati. I pensionati sono gli unici in questo Paese ad aver pagato una patrimoniale». I dati del-

L'Inps sui risparmi della riforma Fornero «confermano che si è trattato di una gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale a scapito di milioni di lavoratori e pensionati», dice il segretario confederale Uil Domenico Proietti.

Alessia Tagliacozzo



L'Inps spiega che «con la Riforma Fornero si lavorerà più a lungo, si percepiranno assegni più alti ma per meno tempo»



Riforma Fornero, 80 miliardi di risparmi

In dieci anni, tra il 2012 e il 2021 la riforma Fornero apporterà un risparmio di 80 miliardi rispetto alle normative precedenti. È quanto si legge in un rapporto presentato al X Congresso nazionale **ANCI** Inps. «La spesa subisce una notevole contrazione che, nel 2019, è di oltre un punto percentuale di Pil. Si stima che i risparmi della riforma Fornero, per il decennio 2012-2021, ammontino complessivamente a oltre 80 miliardi rispetto alla normativa previgente (tenendo conto dei costi delle salvaguardie),

con ulteriori risparmi negli anni successivi, che si azzerano intorno al 2045», si legge nel rapporto. Si evidenzia anche «che le pensioni di vecchiaia e anzianità della generazione del 1995, con importi più elevati (superiori a 8 volte il trattamento minimo, pari nel 2013 a 3.963 euro mensili), hanno perso, nell'arco di 18 anni, quasi il 15% del loro valore». Le pensioni fino a 3 volte il trattamento minimo invece «non hanno subito penalizzazioni apprezzabili dal meccanismo variabile di rivalutazione delle pensioni».

Attuari e Ania chiedono un tavolo sulla nuova Rc Auto

di Anna Messia

È necessario che il governo istituisca un tavolo tecnico per sciogliere i tanti nodi ancora aperti in tema di Rc Auto. La richiesta è stata avanzata dagli attuari, riuniti nei giorni scorsi a Roma per il decimo congresso nazionale, ma pronta ad aggiungersi all'appello è l'Ania, l'associazione che rappresenta le assicurazioni, e anche ai piani alti dell'Ivass, l'istituto di controllo, sembrano ben disposti a riaprire un confronto. Perché il rischio è che senza sentire il parere dei tecnici, come già avvenuto in passato, i danni superino i vantaggi e i prezzi delle polizze italiane, tra i più alti d'Europa, invece che scendere tornino ad aumentare. Negli ultimi mesi qualche progresso c'è stato: secondo l'Ania, i premi medi sono scesi del 4,5% ma l'impressione è che il calo più che a ragioni strutturali sia dovuto a questioni congiunturali ovvero alla crisi. Con il taglio dei consumi e l'aumento del prezzo della benzina le persone usano meno l'automobile e di conseguenza fanno meno incidenti. Ma ad oggi l'ondata di modifiche legislative che ha travolto il settore Rc Auto specie nell'ultimo anno e mezzo, dalla scatola nera al contrasto delle frodi, dalla libera collaborazione degli intermediari all'abolizione del tacito rinnovo fino alla tariffa biennale, non sembra aver prodotto cambiamenti strutturali di rilievo. «Chiediamo che il governo, a partire dal ministro dello Sviluppo Economico, apra un tavolo allargato con Ivass, Ania, attuari, distributori, consumatori e anche con il ministero della Salute», ha chiesto Giampaolo Cremonesi, presidente del Consiglio nazionale degli attuari. L'appello è stato condiviso dal direttore auto dell'Ania, Vittorio Verdone, dal direttore generale di Sara, Alessandro Santoliquido, che in Ania è anche presidente della commissione Auto, ed è sembrato utile anche a Marina Mieli, dirigente Ivass. Da definire del resto ci sono partite molto importanti che potrebbero sconvolgere ancora le regole del mercato Rc Auto italiano. A partire proprio dalla scatola nera, introdotta più di un anno fa ma che finora ha prodotto solo una pioggia di ricorsi ai tribunali e che, secondo i dati e imprese, se mal applicata, potrebbe paradossalmente far rincarare le tariffe. Qualche giorno fa il ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, aveva ricordato che nelle prossime settimane il governo sarà chiamato a dare applicazione alle novità introdotte dal governo Monti in materia di Rc Auto e i tecnici questa volta vogliono dire la loro. (riproduzione riservata)

[IL CASO]

Crenca: “Attuari più presenti nelle aziende”

Milano
L'attuario non conosce crisi. “La richiesta è molto alta anche in Italia e di norma la collocazione lavorativa è abbastanza rapida soprattutto al Nord”, spiega Giampaolo Crenca, presidente del consiglio nazionale degli attuari, durante il X Congresso di categoria. Sì, ma cosa fa l'attuario? Calcola la probabilità che un determinato evento possa verificarsi nel breve, medio e lungo periodo, insomma è colui che si occupa delle conseguenze economiche collegate ai rischi: “Negli ultimi vent'anni la profes-

sione si è evoluta molto allargando i suoi orizzonti”, puntualizza il presidente. Ai classici settori seguiti dagli attuari in Italia (assicurazione vita e previdenza) se ne sono infatti aggiunti altri come le assicurazioni danni (in particolare il ramo Auto, ma non solo), la finanza, la gestione dei rischi assicurativi, bancari e delle imprese sino ai fondi sanitari. “Tra l'altro – conclude Crenca - siamo cresciuti molto sotto il profilo della presenza nelle aziende, anche a livelli decisionali e dell'attività professionale”. (c. bar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA